

Cultura



Quei corpi che non hanno meta

Il libro. Elena Stancanelli con "Venne alla spiaggia un assassino" racconta con eleganza il tragico destino di chi cerca una nuova vita ma trova solo morte tra le onde del Mediterraneo

GIUSEPPE LORENTI

I corpi e le parole. Su questo binomio si fonda, in Italia, il tema delle migrazioni. Corpi che attraversano il Mediterraneo, corpi che annegano e non arriveranno mai, corpi che vengono raccolti da navi e gommoni, corpi che si gettano in mare alla disperata ricerca di una riva su cui approdare. Parole che rimbalzano dalle elezioni ai social network, parole che diventano tweet, parole di odio, parole che trasformano gli uomini in merce di battaglia politica. In questo mare si è immersa Elena Stancanelli con il suo libro "Venne alla spiaggia un assassino" pubblicato da La Nave di Teseo.

Un reportage dell'esperienza che la Stancanelli ha fatto per due settimane, nell'ottobre del 2018, a bordo di una nave di una Ong che soccorre i migranti nel Mar Mediterraneo. «Tutto nasce nell'estate del 2018 - racconta Elena Stancanelli - quando Sandro Veronesi, sulle pagine del Corriere della Sera, lancia un appello su quanto stava accadendo nel Mediterraneo, denunciando con forza quanto fosse inaccettabile e feroce di fronte a una simile tragedia umanitaria la risposta propagandistica di alcune forze politiche e invitando scrittori, giornalisti, coloro che possono usare la potenza della parola, ad andar lì per

«Sono una scrittrice e ho trovato inaccettabile questa assurda manipolazione dell'informazione su quanto accade»

raccontare e testimoniare con la loro presenza, con i loro corpi. Io sono tra quelli che risponde a questa "chiamata alle armi" di Veronesi, e lo faccio perché sono convinta che la questione della guerra che si è scatenata contro le Ong che fanno salvataggi in mare evidenzia due cose per me importanti. La prima: è tempo di scegliere chi sono i buoni e chi sono i cattivi, e non si può, per nessuno motivo, fare la guerra a chi salva vite umane. Capovolgere il paradigma interpretativo per cui i buoni diventano nella rappresentazione mediatica cattivi e viceversa è molto pericoloso. La seconda: non possiamo permettere questo

ribaltamento della realtà. Si è aperto un vulnus, profondo e drammatico: tutto ciò che è vero può essere manipolato facendolo diventare falso».

C'è una data in Italia che segna l'inasprimento dell'atteggiamento e del linguaggio sul tema immigrazione: il 10 giugno 2018 il Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, lancia l'hashtag #chiudiamoiporti. Da allora e fino a oggi assistiamo a una escalation di rabbia e paura, di odio e chiusura, da un altro lato si ingaggia una vera e propria lotta contro questo linguaggio e questa politica di chiusura. Lampedusa e la Sicilia diventano il centro geografico di questa dura battaglia politica e culturale. Il nostro vocabolario quotidiano si arricchisce dei nomi delle imbarcazioni e delle Ong protagoniste: Diciotti, Mediterranea, Sea Watch, Open Arms, Alan Kurdi, Ocean Viking.

"Venne alla spiaggia un assassino" è un racconto lungo due settimane in cui Elena Stancanelli mette in scena sé stessa. Le sue paure, le sue resistenze, le sue goffaggini, il suo sguardo e raccoglie le testimonianze, senza mediazioni, di chi ha scelto di essere lì. Giorgia Linardi portavoce di Sea-Watch3, la nave bloccata nel gennaio del 2019 davanti al porto di Siracusa, Roberto Scaini che fa il medico di base a Misano Adriatico ma ha deciso di imbarcarsi sulla Mare Ionio, Antonio,

direttore di macchina della Mare Ionio. Antonio è siciliano, di Pozzallo, per quarant'anni ha girato il mondo su petroliere e cargo che trasportano i container, adesso che è in pensione ha scelto di lavorare per una Ong, «Da noi non abbiamo mai avuto problemi con questi ragazzi che arrivano per mare. Mio fratello, che lavora per un rimorchiatore, ha tirato su parecchi naufraghi. Li salvavano e poi li consegnavano alla Marina Militare italiana. Prima, quando non li riportavano in Libia» è la sua cruda testimonianza. «Io sono una scrittrice e ho trovato inaccettabile questa manipolazione dell'informazione che ha significato anche stravolgimento e impoverimento delle parole. Paradossalmente la realtà è l'antidoto più forte. Ho cercato, nel libro, di porre al centro del libro questo gioco continuo tra la vita e la morte che poi è l'essenza delle nostre esistenze».

Viviamo tempi confusi, circondati da insicurezze e paure, inondati da una quantità di fonti di informazioni che rendono più difficile capire la realtà e formarsi delle certezze. La questione dei migranti, in fondo, ci interroga su chi vogliamo essere e come vogliamo abitare il mondo, ma per avere l'opportunità di scegliere è necessario andare fino in fondo alla verità delle esperienze e restituire senso alle parole.

LA LETTERA

«Più dolce dell'uva l'ingenuo e poetico "amore di Galatea" di Quasimodo»

GIOVANNA GIORDANO

Cara Sarah Zappulla Muscarà e caro Enzo Zappulla, ho trovato un piccolo tesoro di carta. Voi sapete che mi muovo fra le carte antiche come una volpe e catturo libri lettere e fotografie ovunque vado. Qualche giorno fa dal bouquiniste Salvo Garofalo, tra vecchie copertine, ne ho afferrata una di Salvatore Quasimodo, un libretto d'opera "L'amore di Galatea" con la musica di Michele Lizzi, opera andata in scena al Teatro Massimo a Palermo nel 1964. Ho cercato qua e là notizie ma non è venuto fuori niente dal marasma web. Dimenticata forse come le belle cose, una storia d'amore che vola fra le onde del nostro mare. Quando un grande poeta scrive d'amore, mi fa sciogliere le ossa e anche la sua semplicità è una catena. La semplicità nella scrittura è una grandezza che ci lega agli antichi. E così anche per voi? La copertina ha un'aria ingenua, di carta povera e un disegno di un artista



misterioso con l'Etna in eruzione e le rocce di Acitrezza che coprono la fuga della nave di Ulisse sul mare e due giganti ciclopi che lanciano massi neri alle onde e in primo piano Polifemo muore. Come sempre amore e morte. Questa storia di Quasimodo inventata è «più dolce dell'uva matura». Galatea è la ninfa amata da Acì ma su di lei si posa e arde l'unico occhio del rude Polifemo che si accende come un ragazzino e la ama di amore vero e ossessivo e senza grazia come una caverna che lancia fiamme. Galatea sfugge ai suoi abbracci ma poi arriva l'astuto Ulisse che accesa il gigante con il legno di fuoco. E solo quando rantola e si spegne la sua voce tuonante, solo allora Galatea si intenerisce e allora piange il suo perduto amore. Ci sono cori di Ninfe e marinai di Ulisse che accompagnano il dramma di un amore che non nasce o, per meglio dire, che nasce dopo la morte di lui. Quando Quasimodo ha scritto "L'amore di Galatea" aveva 63 anni e già da quattro aveva vinto il Nobel. Molti amori aveva abbracciato, ho letto che era un passionale e tutta la sua passione qui la scioglie nell'inchiostro. «O Galatea, tu sei più liscia delle conchiglie levigate dal moto assiduo del mare, più cara del sole d'inverno e dell'ombra d'estate». «Chi pensa è alla fine dell'amore» e «Amore è odio e gioia, la gioia è in fondo al mare». Come si fa a non pensare agli amori perduti e a provare tenerezza anche per Polifemo che «ora è come un cipresso, chi ama arriva al suo punto di fuoco». Con questa storia di Quasimodo, addirittura mi piace meno Ulisse perché è la forbice da pota di questo amore assurdo. Ma cari amici, conoscete forse grandi amori pieni di saggezza?

giovangiordano@yahoo.it

IL 14 SETTEMBRE

Acireale tiene a battesimo il "Premio Umberto Barbaro"

MARIA LOMBARDO

È ufficiale. Il 14 settembre ad Acireale sarà annunciata la nascita del "Premio Umberto Barbaro - Città di Acireale" che verrà assegnato a partire dal 2020 nel mese di luglio da una giuria della quale fanno parte i figli del grande critico cinematografico, saggista e regista, Maria e Giuzzo, a un personaggio della cinematografia europea. Nell'occasione ci saranno diversi momenti: convegni, retrospettive, incontri, etc.

Umberto Barbaro nato ad Acireale nel 1902, è scomparso nel 1959. È stato tra gli animatori del Movimento Immaginario,

corrente definita "di sinistra" del Futurismo. Nel 1936 fondò assieme a Luigi Chiarini, il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma dove insegnò. Sempre con Chiarini diede vita al mensile di studi cinematografici "Bianco e Nero", direttamente legato al Centro Sperimentale. Nel produzione cinematografica come autore nel 1933 ha firmato il documentario, "Cantieri dell'Adriatico", a cui fa seguito il solo film a lungometraggio da lui realizzato, "L'ultima nemica". Nel dopoguerra ha girato con la consulenza di Roberto Longhi, due cortometraggi d'arte dedicati a Caravaggio e Caravaggio.

Il 14 e 15 settembre si terrà ad Acireale un incontro coordinato da Mario Patané su Barbaro per lanciare l'iniziativa del premio. L'iniziativa è dell'Accademia degli Zelanti, della Città di Acireale, della Fondazione Bellini, della Cineteca nazionale e della Federazione italiana circoli di cinema. Mario Patané studioso di Barbaro da anni si è battuto per la creazione di un premio intitolato all'intellettuale acese. Al convegno parteciperanno Daniela Currò, Conservatrice della Cineteca Nazionale, Nino Genovese, Maria e Giuzzo Barbaro. È prevista la proiezione de "L'ultima nemica" e di "Carpaccio" entrambi diretti da Barbaro.

Nel suo articolo su Barbaro in corso di pubblicazione a cura dell'Accademia Zelandea di Acireale presieduta da Giuseppe Contarino, Mario Patané ricorda che nel 1962, la rivista "Filmcritica" istituì un premio annuale intitolato a Barbaro destinato ad un testo di argomento cinematografico ("Premio Filmcritica - Umberto Barbaro") che, con qualche interruzione, venne riproposto fino al 2005. La prima edizione fu vinta da Carlo Lizzi con la sua Storia del cinema italiano (1895-1961). Ora si apre un nuovo capitolo che porta alla riscoperta di una figura importante del cinema italiano e proprio nella sua città natale.